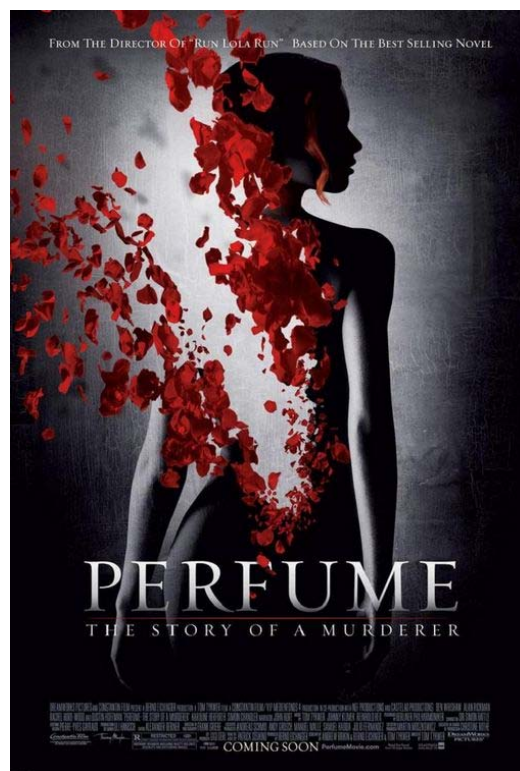




TITOLO	Profumo – Storia di un assassino (Perfume: the story of a murderer)
REGIA	Tom Tykwer
INTERPRETI	Dustin Hoffman, Alan Rickman, Ben Whishaw, Corinna Harfouch, Rachel Hurd-Wood, Paul Berrondo
GENERE	Drammatico
DURATA	147 min. – Colore
PRODUZIONE	Francia – Spagna – Germania – USA - 2006
1766. Siamo a Grasse, nel sud della Francia. Un'immensa folla si è radunata sulla piazza per assistere all'esecuzione del profumiere Jean-Baptiste Grenouille. La folla esulta quando Grenouille viene trascinato in ceppi sulla balconata della cittadella, ed esplode quando viene letta la condanna a morte. 22 anni prima. Parigi. La madre di Jean-Baptiste lo partorisce nel mercato del pesce e tenta, in quella situazione, di nascondere il neonato in mezzo agli scarti. Ma il piccolo grida e un passante si accorge dell'orrore. La madre viene impiccata per infanticidio. Dal suo primo giorno di vita l'esistenza di Jean-Baptiste sarà una continua lotta per la sopravvivenza ma ce la farà contro tutto e contro tutti. Il ragazzo cresce e si accorge di avere un dono inestimabile: un olfatto finissimo, una prodigiosa capacità di percepire, distinguere e catalogare gli odori. Questa qualità lo porterà ad essere l'apprendista del profumiere Baldini, un uomo sull'orlo del fallimento alla disperata ricerca di una nuova fragranza. Questa diventerà la missione di Jean-Baptiste e lui è disposto a tutto, anche di commettere omicidi, pur di trovare il 'profumo' che gli permetterà di essere amato da tutti	

“Gli antichi egizi credevano che si potesse creare un profumo assolutamente al di fuori del comune aggiungendo solo una nota in più una sorta di essenza decisiva, che avrebbe risonato e dominato su tutte le altre.

Un'antica leggenda narra che fu rinvenuta un'anfora dentro l'antica tomba di un faraone, dicono che quando venne aperta si sprigionò una fragranza che dopo tutti quegli anni era rimasta intatta, un profumo di una soave bellezza, ma così potente che anche solo per un fugace momento qualunque persona lo annusasse pensava di trovarsi in paradiso... dodici essenze furono identificate, ma la tredicesima, quella fondamentale, non la individuarono mai”.



"Il profumo" è uno dei romanzi tedeschi più famosi e fortunati. Scritto dal riservatissimo Patrick Süskind, ha venduto dal 1985 ad oggi 15 milioni di copie in tutto il mondo. Due sono i motivi che hanno ritardato fino al 2006 l'adattamento cinematografico: il rifiuto, da parte dell'autore, di cederne i diritti fino al 2000 ed un certa apprensione da parte dei registi interessati al

progetto, tra cui anche Stanley Kubrick, nel trasporre la storia, basata soprattutto sulle sensazioni olfattive del suo protagonista, Jean Baptiste Grenouille.

Critica:

Se c'è una cosa da cui il cinema dovrebbe guardarsi sono i best-seller. Quando un libro ha un successo planetario di solito ha "già" il taglio, il ritmo, il montaggio, le trovate visive di un film. Al povero regista resta poco da inventare, ed ecco perché i best-film si somigliano tanto. Eppure se ci sono libri destinati allo schermo, quelli sono i best-seller. Questione di mercato, ovvio, ma chi sperava che il sopravvalutato regista di *Lola corre* portasse un soffio di novità nel *Profumo* di Süskind si ricreda.

Abiti settecenteschi a parte, sullo schermo questo artista-vampiro-serial killer-collezionista somiglia ancor più ai suoi epigoni moderni. E per farci scoprire che il mondo di una volta era avvolto nei miasmi, Tykwer non trova di meglio che moltiplicare effettacci e primissimi piani da voltastomaco. Per il resto la parte di gran lunga più ariosa e godibile è quella che vede lo sventurato protagonista dal fiuto prodigioso (il quasi inedito e bravo Ben Winshaw) incontrare il grande profumiere suo pigmalione (un gigionissimo Hoffman). Il resto



è fastoso, chiassoso kitsch. Fino al gran colpo di scena finale (non anticipiamo

troppo), assai erotizzato rispetto al romanzo: una sorta di *rave* settecentesco che è il pezzo di bravura del film (lode agli attori della Fura dels Baus). Ma per una volta, di grazia, lasciamo a casa le metafore...

Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 22 settembre 2006



Prendere un romanzo breve e trarne un film lungo è lo stravagante exploit di Andrew Birkin & Bernd Eichinger & Tom Tykwer, regista di questo *Profumo*, ispirato dalle pagine - plagiate, si disse all'uscita - di Patrick Süskind (Rizzoli). Fra gli effetti speciali degli anni Cinquanta, ci furono anche gli odori. Ma nessuno pensa di diffondere petali di rose nelle sale, per dare suggestione alla

vicenda di un assassino seriale settecentesco (Ben Whishaw), che uccide ragazze per carpirne l'odore e farne un profumo. Il film è destinato al mercato anglosassone (ecco perché ci sono Dustin Hoffman e Alan Rickman), dunque la vicenda unisce pudori sessuali che evitano il divieto ai minori oltreoceano e pregiudizi che evocano la diffidenza del Nuovo mondo per il Vecchio. La Francia monarchica e cattolica appare una bolgia, come piace immaginarla ai repubblicani di altre fedi. Fra Parigi e Grasse (ambientate a Figueras!) si muovono solo uomini sporchi e ragazze stupide. Primo finale orgiastico, secondo finale zombistico. Ma voi non siete tenuti ad arrivarci.

Maurizio Cabona, *'Il Giornale'*, 22 settembre 2006

Quando uno legge "Profumo", il bestseller mondiale di Patrick Süskind, annusa tutte le puzze della Parigi settecentesca: il fetore delle carcasse, il marcio delle verdure, il pesce andato a male, lo sterco degli animali, gli aliti pestilenziali e gli afrori degli umani. Infatti lo scrittore aveva avuto l'idea per il romanzo leggendo "Le miasme et la jounquille", il saggio di Alain Corbin (da noi: "Storia sociale degli odori") che racconta la rivoluzione olfattiva dell'Ottocento, e la progressiva costruzione di uno spazio privato, al riparo dagli odori altrui. Quando uno guarda *Profumo* di Tom Tykwer è come se vedesse tutto il film con il naso tappato. Non riusciamo a immaginare niente, sembra di vedere un film muto: la gente muove la bocca, noi non sentiamo neppure una parola.



I rigagnoli dovrebbero essere disgustosi, i flaconcini profumati di paradiso, le conerie puzzolenti. Eppure non arriva niente. Si potrebbe dare la colpa al mezzo: un film in "odorama" lo aveva sperimentato John Waters, accompagnando la proiezione di *Polyester* con un "gratta e sniffa". Ma la cosa non ebbe seguito. Però ricordiamo bene che – negli *Amanti del Pont-Neuf*, pessimo film di Leos Carax con Juliette Binoche e Denis Lavant – la puzza degli amanti barboni e dei loro stracci sembrava



di sentirla, fastidiosa come se stessero a una spanna da noi. Quindi deve essere un problema di regista. In effetti, il Tom Tykwer di *Lola corre* (*Lola corre* e niente più, possiamo dire dopo le delusioni di questi anni) non sembrava l'uomo giusto per un film in costume, afflitto dalla voce fuori campo, e da un idiot savant come protagonista. Jean-Baptiste Grenouille, partorito quasi morto

sotto i banchi del mercato, non spiccica parola ma ha un olfatto sopraffino. Sa mescolare i profumi andando a occhio. Quando si esibisce sotto gli occhi del profumiere Baldini, che ha studiato tanto l'arte e conosce le regole, l'altro quasi ci resta secco. Baldini guarda Grenouille come Salieri guardava Mozart, tanto più bravo di lui anche se impresentabile in società. Gli racconta una vecchia leggenda su un'essenza paradisiaca, e il giovanotto si accanisce nella ricerca del tredicesimo ingrediente. I 15 milioni di lettori del romanzo, tradotto in 15 lingue tra cui il latino, sanno già che poi le cose prendono una brutta piega.

Maria Rosa Mancuso, *'Il Foglio'*, 23 settembre 2006

Il romanzo di Patrick Suskind *Profumo* (edizioni Rizzoli) da cui il film è tratto uscì nel 1985 pubblicato dalla svizzera Diogenes Verlag, con grandissimo successo: nel corso del tempo ha venduto nel mondo 15 milioni di copie (4 milioni soltanto in Germania), è stato tradotto in 45 lingue. Ricavare un film da qualcosa di così totalmente astratto come la storia di un'ossessione per i profumi e per una nuova fragranza proveniente dalle donne era un'impresa: il film ambientato nella Francia settecentesca tra Parigi e Grasse (città dei fiori e dei profumi) è infatti pesante, greve.



Un giovane povero, maniaco dei profumi, diventa apprendista di Dustin Hoffman, profumiere sull'orlo del fallimento, e da lui impara che l'odore di un essere vivente, simile a quello squisito d'una ragazza

che lo ha colpito, non può essere distillato sino a diventare un'essenza. Il ragazzo non si arrende: per eseguire i suoi esperimenti cattura e uccide otto ragazze, viene scoperto e condannato a morte. Il giorno dell'esecuzione, il condannato fa aleggiare il suo nuovo profumo sull'immensa folla degli astanti che, presa da una stupefazione erotica, si abbandona a una dolce orgia collettiva e a un'adorazione del condannato



che gli consente di fuggire e di tornare a Parigi con l'essenza più preziosa del mondo.

Da tempo il cinema tedesco tenta di oltrepassare i confini del proprio mercato con film di grande impegno produttivo spesso prodotti con gli americani e legati a temi d'interesse internazionale: in questo caso il tema è il romanzo; nel prossimo caso, *Il barone rosso*, è un

personaggio di fama. Con *Profumo* il tentativo sembra troppo ardito per riuscire: molto lungo (2 ore e 27 minuti) il film non ha la leggerezza né il mistero necessari alla ricerca del profumo di donna.

Lietta Tornabuoni, 'La Stampa', 22 settembre 2006

Il film *Profumo* di Tom Tykwer da oggi in sala, dall'omonimo romanzo di Süskind, vanta un cast internazionale (Dustin Hoffman, Alan Rickman, Rachel Hurd-Wood e Ben Wishaw) al servizio della dolorosa formazione di un orfano, talento dell'olfatto, nella Francia dei XVIII secolo.

Privo di suoi odori, e per questo non riconosciuto dagli altri, cerca di fissare un'essenza impossibile che lo porta a uccidere giovani belle donne. Stanley Kubrick dovette ammettere, dopo aver a lungo corteggiato l'idea, che il romanzo era «infilmabile». Il motivo è semplice: come il titolo lascia intendere *Profumo* è un'avvincente viaggio in una delle dimensioni sensoriali più inafferrabili, l'olfatto. E se c'è una cosa che il cinema non riesce proprio a rendere è l'odore. Nella sua breve storia ci ha provato in tutti i modi.



Negli anni Sessanta, su un'invenzione di Todd Jr., venne testato il metodo «smell o vision» (emulsioni di odori in sala durante la proiezione) con il film *Scent of Mystery* di Jack Cardiff. Ma fu

un fiasco. Poi lo sperimentatore John Waters ci provò con *Polyester* nel 1981, fornendo agli spettatori dei cartoncini da grattare a comando. Ma il sogno di un cinema in Odorama non ha mai funzionato. E una ragione ci sarà.



Ora, senza ricorrere allo «smell o vision», l'ardita spavalderia del giovane regista tedesco, Tom Tykwer, prova a fare quel che Kubrick aveva sentenziato come impossibile. Forte di una delle produzioni

più costose della storia del cinema tedesco, l'autore di *Lola Corre* e del fiasco *Heaven* (che con *Profumo* si propone come il Luc Besson tedesco) agita la sua macchina da presa, cercando inutilmente di rincorrere ed afferrare il senso dell'olfatto.

Dario Zonta, *'L'Unità'*, 22 settembre 2006

Alla base, il romanzo di uno scrittore tedesco di successo, Patrick Süskind, pubblicato una ventina di anni fa e presto tradotto in varie lingue. Lo porta adesso sullo schermo, un regista egualmente tedesco, Tom Tykwer, quello di *Lola corre*, positivo esordio in cifre quasi sperimentali. Questa volta siamo in pieno XVIII secolo, in Francia. Il protagonista, Jean-Baptiste Creneuille, ha un merito strano, un olfatto superiore alla norma che, cresciuto (assistiamo prima a una sua tumultuosa nascita nel maleodorante mercato del pesce di Parigi), lo induce a dedicarsi ossessivamente a studiare e a coltivare i profumi: prima, facendo pratica presso un noto profumiere, poi, da solo, spostandosi in Provenza, a Grasse, fin da allora la grande capitale del profumo. Presto però le sue ricerche lo spingono ad uccidere una quantità di donne di cui vuole catturare ad ogni costo gli aromi emanati dalle loro pelli. Braccato e poi arrestato come un assassino seriale, turberà tutti sventolando un fazzoletto che emana il migliore di quei profumi ottenuto con i suoi sistemi omicidi. ma non se la caverà in seguito perché, tornato libero a Parigi, il profumo che emana lo farà addirittura assaltare e materialmente divorare da una folla impazzita. Metà



realismo, metà fantasia. Però, anche se la costruzione narrativa, ripresa fedelmente dal romanzo, mette scopertamente l'accento su questo caso tanto insolito, stenta poi a renderlo plausibile per eccessi e iterazioni che rischiano in più passaggi di rasentare

l'incongruo (se non addirittura il risibile). Li riscatta in parte la regia di Tykwer che, specie quando deve descrivere l'orrore addirittura naturalistico di quelle folle



settecentesche e le cornici figurativamente molto suggestive che le accolgono, si impegna con immagini forti e dure, fatte svolgere da ritmi quasi angoscianti. Cimentandosi anche con musiche spesso appropriate, nel tentativo, in qualche momento riuscito, di suggerire sullo schermo l'idea del profumo. Senza ottenere tuttavia, che quei personaggi siano credibili fino in fondo e

che quei climi del thriller trovino gli equilibri giusti con quelli psicologici, affidati quasi soltanto questi ultimi, a una voce narrante che riassume i passaggi chiave del romanzo. Gli interpreti comunque, quasi tutti inglesi, si impegnano a dare il più possibile verosimiglianza all'insieme. Soprattutto il protagonista, Ben Whishaw, ossessionato e allucinato come il personaggio esigeva. Di sfondo, Dustin Hoffman, il solo americano. È il maestro profumiere dell'inizio. Può convincere.

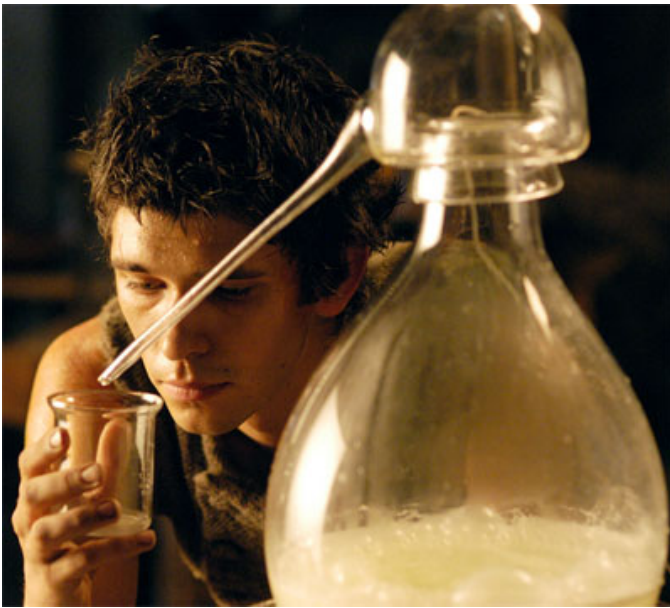
Gian Luigi Rondi, *'Il Tempo'*, 23 settembre 2006

Un best-seller da 15 milioni di copie; ma anche un film difficile da allestire, più volte rimandato, accantonato e rimesso in gioco da Hollywood. Se dall'85 i fans di «Il Profumo» hanno dovuto aspettare sino ad oggi, una ragione doveva pure esserci: eppure il tedesco Bernd Eichinger non ha lesinato sforzi per produrlo, quantomeno dimostrando che l'Europa può provare a competere sul piano dell'intrattenimento kolossal. Proprio perché la missione merita rispetto, se ne possono segnalare le virtù: il protagonista Grenouille reso da Ben Whishaw con repulsivo magnetismo, mezz'ora di gigionerie d'alto livello siglate Dustin Hoffman, la fotografia ispirata ai maestri fiamminghi, un puntiglioso lavoro sui costumi e una cadenza ricca di carrellate, panoramiche e zoom che capovolge l'abituale pigrizia in stile fiction tv. Purtroppo, però, l'approccio sensuale, sfarzoso e irridente di Tom Tykwer (*Lola corre*) –



corredato dagli inevitabili dettagli da voltastomaco - lascia via via il posto a una sproporzionata pretesa simbolista e metafisica, col risultato di banalizzare la

metafora, schiacciare la suspense e dilapidare le allusioni all'estremismo terrorista.



L'ossessione del reietto semi-autistico che, nel degradato Settecento di Parigi e Grasse, tenta di «possedere» con l'ipersensibile olfatto il segreto degli odori negati alla propria pelle finisce con l'assomigliare alle gesta di un qualsiasi serial killer, peraltro appesantite dall'eccessiva durata di 2h e 27'. La tragedia umana di Grenouille (originariamente stimolata dalle visioni alla Victor Hugo dello scrittore Suskind) non regge, così, l'incongruo confronto con le manipolazioni omicide di Hannibal the Cannibal, anche se il colpo di scena finale è un

pezzo di bravura all'altezza del suo coté voyeuristico.

Valerio Caprara, *'Il Mattino'*, 23 settembre 2006

“Maestro, lei deve insegnarmi a conservare gli odori”.

Ambizioso adattamento di un romanzo di enorme notorietà. *Il profumo* di Patrick Süskind, poi autore di altri romanzi di successo come *Il piccione*, ha venduto dalla pubblicazione, nel 1985, quindici milioni di copie. Tutto si svolge tra il 1744 e il 1766, in Francia. È la vita di Jean-Baptiste Grenouille (l'attore è l'inglese Ben Whishaw) nato tra la sporcizia del mercato del pesce parigino e finito sul patibolo ventidue anni dopo. La sua esistenza miserabile, condotta in semischiavitù e in totale assenza di amore o sentimenti, trova riscatto nel talento naturale di un olfatto straordinario che il ragazzo mette al servizio di un disegno (inconsapevolmente) perverso. Divenuto assistente di un celebre profumiere (partecipazione macchietistica di Dustin Hoffman) e poi uomo di fiducia di una produttrice di essenze in Provenza, egli si convince di poter catturare la dolcezza della vita che non ha conosciuto togliendola ferocemente a donne giovani e belle dai cui corpi estrarre il profumo dei profumi, quello in grado di portare all'estasi.



Ciò che la parola scritta sa evocare (la descrizione, nelle pagine iniziali, di un mondo dominato da odori che per via dei progressi dell'igiene non conosciamo più) il racconto per immagini, sia pur lussureggiante ma impotente, riduce a due ore e

mezzo di noia. Il regista, tedesco come Süskind, si segnalò nel '98 per lo scatenato *Lola corre*, versione meno felice di *Sliding Doors* a sua volta debitore alla poetica kieslowskiana del caso.

Paolo D'Agostini, *'La Repubblica'*, 22 settembre 2006

Il popolare best seller da 15 milioni di copie di Süskind è alla fine diventato un film inodore, non profumato. Fatale ossimoro (Kubrick aveva visto giusto: «infilmabile»)



per il regista tedesco Tom Tykwer che perde tutti gli optional di *Lola corre* in un kolossal settecentesco da 50 milioni che racconta d' un uomo che non ha odori ma è dotato di olfatto ipersensibile e cerca di creare un profumo per la pace e l' amore, diventando per bisogno feroce serial killer. Tutto un fremere di nari, ma dal film è assente l' ossessione, non c' è mistero in questa bell' idea metaforica cui partecipa un perfetto Dustin Hoffman. Distillato di banalità - una pessima musica, il rallenti, seni palpitanti - il film finisce in un' orgia sessantottina da *Hair* in cui tutti badano bene a coprirsi le pudenda. Ben Wishaw è

un protagonista inodore, sempre uguale: l' unica scappatoia era fare il film in Odorama. VOTO: 4

Maurizio Porro, *'Il Corriere della Sera'*, 22 settembre 2006

Jean-Baptiste Grenouille, praticamente orfano da subito nella Parigi del 1738, possiede qualcosa in meno e qualcos'altro in più rispetto al resto dell'umanità. È totalmente inodore ma ha un apparato olfattivo unico, capace di distinguere ogni tipo di emanazione. Questo determinerà tutta la sua straordinaria e orribile vita. "Nel fugace mondo degli odori" cercherà il segreto per preservare nel tempo gli aromi, estraendone la quintessenza fondamentale dai corpi di 13 ragazze. Insomma un serial killer ossessionato da un unico scopo che semina terrore a Grasse, in Provenza. Con alle spalle un best seller degli '80 da 15 milioni di copie sparse per il mondo e un faticoso



consenso strappato all'autore Patrick Süskind da Bernd Eichinger (*Il nome della rosa*, *La storia infinita*) dopo un estenuante corteggiamento di anni, al regista altrove estroso sino all'avanguardia pura Tom Tykwer (*Lola corre*, *La Principessa e il Guerriero*, *Heaven*) restava ben poco spazio per ardite divagazioni da Autore. Però,

anche nella confezione massificata da coproduzione internazionale. Profumo non naufraga nelle temute melme del successo programmato. Tykwer s'è riservato il



piacere personale della ripresa luminosa in ambienti naturali, della direzione delle masse (anche se l'esecuzione che si trasforma in orgia stile vecchi hippie è veramente un po' troppo kitsch) e del dettaglio gustoso. E se Ben Whishaw è imprigionato in un personaggio privo di sentimenti (comunque di per sé non gode di particolare presenza scenica), i "vecchi" Dustin Hoffman e Alan Rickman sono

impeccabili. Resta l'impossibilità quasi concettuale di comunicare la sensualità e il potere di un profumo attraverso l'immagine (o la pagina): qualcuno ha suggerito che sarebbe stato divertente fare un'operazione come l'odorama di John Waters in *Polyester* (un cartoncino con circoletti numerati da grattare al momento opportuno che emanavano determinati olezzi). Ma anche così, la storia di un disgraziato che arriva a distillare qualcosa di sublime per capire di non poterne godere lui solo, ha un respiro dei "filmoni" di un tempo, da domenica al cinema. E va per questo apprezzato a prescindere.

Massimo Lastrucci, 'Ciak', ottobre 2006

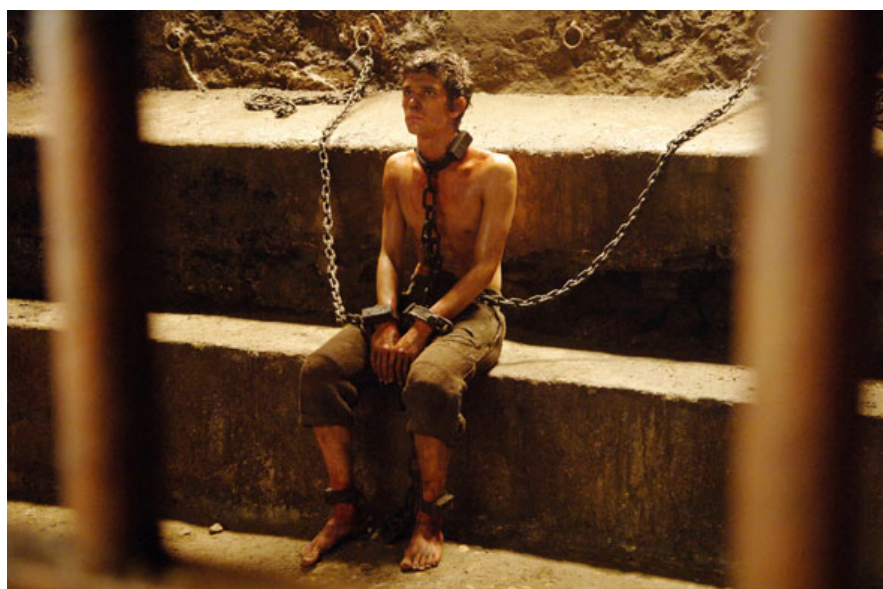
Da un romanzo di "culto" probabilmente sopravvalutato, un film di difficilissimo adattamento e di delicatissima trasposizione in immagini. Ammesso e non concesso che la carta stampata possa suscitare sensazioni olfattive (l'elemento chiave della storia fantastica di Jean-Baptiste Grenouille, profumiere omicida nella Francia del '700, guidato dalla sua passione ossessiva alla distillazione di un'essenza "impossibile", quella dell'amore), resta da vedere se, in questo senso, le immagini siano o no più evocative. In teoria, dovrebbero esserlo; in pratica, no, almeno non in questo caso. Perché *Profumo*, diretto dal tedesco Tom Tykwer, a tratti, con le rincorse frenetiche di *Lola corre*, se nella prima parte ci martella con un'insopprimibile voce fuori campo (indice, nel 90% dei casi, di insicurezza rispetto all'efficacia narrativa delle immagini), nella seconda quando decide di sopprimerla,





devia su un "effetto cartolina" più che profumato, stucchevole. Per non parlare della colonna musicale, onnipresente e leziosa, e dell'improbabilità delle scene di massa (nel finale), dove le comparse paiono centinaia nei piani ravvicinati e si rivelano poche decine nei campi lunghi. E questo, nell'era della moltiplicazione digitale, non è accettabile (Vorrei ricordare che Mr. Fleming, nel 1939, aveva avuto l'accortezza di piazzare nella stazione di Atlanta dei pupazzi).

Emanuela Martini, *'Film Tv'*, n. 39, 26 settembre 2006







(a cura di Enzo Piersigilli)